

Il teatro «ristretto»

Segue dalla 1ª pagina

spettacolo messo in scena dalla compagnia «Teatro e società», diretta da Claudio Montagna, un progetto sostenuto da Comune e Compagnia di San Paolo per favorire la comunicazione oltre le sbarre. «È dal 1993 - ha spiegato il regista - che lavoriamo in carcere con un laboratorio teatrale permanente: ogni anno culmina con spettacoli aperti al pubblico finalizzati proprio ad accorciare le distanze fra i ristretti e i «normali» con l'obiettivo di far percepire il carcere come un pezzo di città e non come un corpo estraneo o peggio un mondo da dimenticare». Quest'anno i 14 detenuti che sono saliti sul palco, italiani e stranieri dai 22 ai 70 anni, hanno voluto proporre al pubblico una riflessione in occasione dei 40 anni dalla promulgazione della legge di riforma penitenziaria introdotta nel 1975: in collaborazione con la Cattedra di Sociologia del Diritto dell'Università di Torino e con gli operatori del penitenziario, i detenuti hanno invitato gli spettatori a porre delle domande su cosa dovrebbe essere il carcere, quali sono le sue regole, come lo si vive, quali solo le speranze e i tormenti dei prigionieri.

Papà, lavora qui?

La risposta a 4 domande «peccate» a sorte viene messa in scena dai detenuti con la tecnica dell'improvvisazione teatrale, introdotta da un gruppo di studenti del primo anno di Giurisprudenza che inquadrano il testo della legge a cui si riferisce la scena e conclusi dai commenti di docenti di diritto, direttore del Carcere, educatori e polizia penitenziaria. Collaborano alla realizzazione dello spettacolo gli scout del Gruppo Agesci Torino XXIII che accolgono gli spettatori, tre attrici professioniste (Elisabetta Baro, Chiara Bosco e Simonetta Gargano) e un arpista, Valeria Manigrasso, che intermezza le scene. Emerge un dialogo a tratti straziante quando sul palco un carcerato mima la sofferenza di una madre in attesa di un colloquio col marito detenuto che spiega al figlioletto che «il papà lavora dietro questi cancelli e non può venire a casa la sera». E il figlio grida: «Ma papà ma quando finisce questo lavoro?»

O quando viene evocato il carcere duro, il cosiddetto 41 bis per i reati di mafia: qui i carcerati vanno a colloquio dietro un vetro e parlano con un microfono: e gli attori mimano abbracci virtuali... Ma poi torna la speranza quando viene rappresentata la vita in una cella che può diventare sostenibile se tutti come in una cordata fanno del loro meglio per arrivare alla meta della fine della pena. Infine ci può scappare anche una risata quando durante le lezioni di italiano due compagni di cella copiano i compiti prima che arrivi il maestro... Metafore di vite ristrette che i detenuti al termine dello spettacolo dipingono così declamando le parole scritte da uno di loro: «Il carcere è una dimensione anomala dell'esistenza reale: qui si galleggia su una superficie di false speranze. Ciò che ci accomuna a voi normali è l'invecchiamento del corpo accompagnato però dal precoce invecchiamento del pensiero». Una definizione - amara ma che ha strappato un lungo applauso per gli attori detenuti al carcere delle Vallette, uno dei penitenziari più affollati d'Italia dove attualmente stanno scontando una pena 1200 persone. Lo spettacolo, messo in scena nel teatro del penitenziario allestito dagli stessi detenuti, non a caso è intitolato «Le altre facce della medaglia»: perché se è vero che chi è in carcere ha commesso un reato e la pena serve a rieducarsi è altrettanto vero che ci possono essere molti modi per rimediare all'errore commesso. Il carcere se umanizzato - e il teatro è un modo per dare un senso alla reclusione - può diventare un'opportunità, ma se è solo un «tempo da far passare dietro le sbarre» la reiterazione del reato è sempre alle porte. «Il rapporto tra i detenuti e il mondo esterno - conclude Claudio Montagna - è indispensabile per mantenere viva la fiammella della speranza della libertà: il teatro e il confronto con il pubblico contribuisce a far sentire i detenuti meno «alieni» all'esistenza reale. È un piccolo segno che insieme al lavoro che rimane la risorsa fondamentale per il reinserimento contribuisce alla rieducazione e alla umanizzazione della pena elemento indispensabile per scongiurare le recidive».

Marina LOMUNNO

IDEE REGALO - VETRINA IN VIA MILANO E NEGOZIO CON I PRODOTTI DAL CARCERE

A Natale passa da Marte, cose buone «da dentro»

Il lavoro è la condizione che più di tutti allontana il rischio di recidiva per chi finisce in galera. Lo dicono tutte le statistiche: chi commette un reato e, durante il periodo di detenzione sperimenta inserimenti lavorativi dentro o fuori degli istituti carcerari, dopo aver scontato la pena non ci ricasca più. E proprio nell'ottica del reinserimento lavorativo dei detenuti nella società civile lunedì 30 novembre a Torino si è aggiunto un tassello per avvicinare il carcere alla società civile: si chiama «Marte», una vetrina dove verranno esposti durante tutto il periodo delle festività natalizie i manufatti opera dei detenuti che, grazie a 16 cooperative sociali, cercano di offrire «un mercato del regalo alternativo e solidale».

Il sindaco Piero Fassino ha inaugurato l'esposizione nei locali concessi dal Comune, in via Milano 2, a due passi dal Municipio: lo «showroom» dell'industria del carcere si affianca al vicino punto vendita aperto l'anno scorso in via delle Orfane 24, dove si possono acquistare borse, lampade, abbigliamento, biscotti, caffè, birra, mobili

provenienti dai penitenziari piemontesi (tra cui Torino, Fossano e Ivrea) e italiani (Venezia, Roma, Genova e Catania). «Il punto vendita 'Marte' - ha sottolineato suor Giuliana Galli, religiosa cottolenghina membro del Con-



siglio generale della Compagnia di San Paolo che finanzia questo ed altri progetti a favore del reinserimento dei detenuti - ha come sottotitolo 'cose buone da dentro'. Marte perché nell'immaginario collettivo il carcere è un pianeta lontano che fa paura, «cose buone» perché attraverso il lavoro le persone ristrette recuperano dignità e competenza anche in vista dell'uscita dal carcere». Fassino ha invitato i torinesi, in prossimità delle festività natalizie, a pensare a un

regalo che contribuisca a creare una mentalità che vada al di là del pregiudizio: «Chi incappa nelle mani della giustizia - ha detto il sindaco ricordando anche la sua esperienza di ministro della Giustizia - non deve essere messo fuori dalla società e il carcere non deve essere un tempo perduto. Di qui il valore di un regalo frutto del lavoro di chi sta ricostruendo dietro le sbarre il proprio futuro».

La vetrina e il negozio di Marte - come ha specificato Monica Cristina Gallo, garante dei diritti delle persone private della libertà - sono aperti anche grazie a un detenuto che in virtù dell'art.21 usufruisce di permessi lavorativi all'esterno del carcere. Già nei mesi scorsi a Torino 60 carcerati hanno affiancato i lavoratori dell'Amiat contribuendo alla pulizia delle città e alla manutenzione delle aree verdi. Gestì concreti che fanno bene ai detenuti e alla società. Per questo ed altro merita una visita a «Marte»: fino al 31 dicembre è aperto tutti i giorni dalle 10.30 alle 19.30. Informazioni: www.myfreedhome.it - ufficiogarante@comune.torino.it.

M.Lom.

Da «Farina nel sacco» il panettone dietro le sbarre

Il panettone per le feste natalizie di quest'anno viene dai forni del carcere delle Vallette: il dolce tradizionale prodotto artigianalmente e per la prima volta nelle carceri di Torino con lievito madre e ingredienti naturali, in versione classica o con gocce di cioccolato è l'ultimo dei tanti prodotti che si possono acquistare nella panetteria «Farina nel Sacco» in via Massena 11/c. Il punto vendita gestito dalla Cooperativa Sociale Ecosol, che aderisce a Confcooperative, da anni lavora nelle carceri torinesi per l'inserimento al lavoro dei detenuti. L'iniziativa, presentata a Torino nei giorni scorsi e il progetto «Farina nel sacco» sono nate dalla volontà di unire qualità di prodotto e un concreto impegno sociale. Tutti i prodotti vengono realizzati nel forno della casa circondariale Lorusso e Cutugno dove i detenuti affiancati da panettieri professionisti lavorano regolarmente assunti e vengono inseriti in un percorso di formazione professionale finalizzato a garantire un alto livello di preparazione e uno sbocco occupazionale una volta scontata la pena. «La qualità delle materie prime, la ricerca, la formazione, l'occupazione sono la caratteristica principale di questo progetto - spiega Emilia Luisolo,

responsabile della panetteria - Siamo presenti con il nostro negozio dal gennaio scorso ma da novembre abbiamo iniziato la collaborazione ufficiale con «Qui da Noi», il marchio che identifica i punti vendita e gli spazi aziendali di numerose cooperative aderenti a Confcooperative».

«Farina nel sacco» utilizza farine selezionate e macinate a pietra, segale e farro integrale, farro monocolto, grano duro e grano saraceno provenienti dal Mulino della Riviera di Dronero della famiglia Cavanna. In questi mesi i risultati raggiunti sono stati più che soddisfacenti, sia dal punto di vista dell'organizzazione della produzione che delle vendite. «Anche se siamo consapevoli che si può fare molto di più - conclude Emilia Luisolo - oltre al panettone, tra le novità più recenti, si è aggiunta la produzione dello zafferano proveniente dal vivaio del carcere, gestito dalla cooperativa in cui lavorano i detenuti. I proventi della panetteria servono per pagare gli stipendi degli addetti e vengono costantemente reinvestiti nella produzione e nella ricerca». Per informazioni: info@farinanel sacco.it - tel. 011.0768749.

Consolata MORBELLI

Il Ferrante Aporti a Savigliano

Il carcere minorile torinese «Ferrante Aporti» all'Università: mercoledì 25 novembre nell'Ateneo di Savigliano è stato presentato il libro «Il cortile dietro le sbarre. Il mio oratorio al Ferrante Aporti» (edizioni Elledici) una lunga intervista di Marina Lomunno, giornalista de La Voce del popolo, a don Domenico Ricca, salesiano di origini fossanesi, da 36 anni cappellano del carcere minorile di Torino. All'incontro, promosso da Università, Garante dei detenuti della Regione Piemonte e Città di Savigliano sono intervenuti, tra gli altri, numerosi allievi della Facoltà di scienze della Formazione: Giovanni Torrente, docente di Sociologia della marginalità e della devianza dell'Università degli Studi di Torino, ha moderato la presentazione evidenziando le finalità educative della giustizia minorile. Paolo Tesio, consigliere comunale con deleghe alle Po-

litiche giovanili, ha focalizzato l'attenzione sull'importanza della prevenzione per evitare la devianza minorile. Presente in sala in rappresentanza del Comune di Savigliano anche il consigliere con deleghe alla Sicurezza Alberto Casasole. Bruno Mellano, garante regionale dei detenuti ha illustrato la difficile situazione delle carceri italiane, purtroppo non all'altezza degli standard europei e della stessa legge italiana, per poi concentrarsi sul libro che racconta con delicatezza l'esperienza del carcere minorile torinese «Ferrante Aporti» dando spazio a storie «normali» e non solo ai casi eclatanti. Giovanni Lapis, responsabile dell'area trattamentale al «Ferrante», ha riportato alcuni dati sul mondo della detenzione minorile italiana, riferendosi in particolare al rapporto «Ragazzi fuori» dell'associazione Antigone, che evidenzia una progressiva decarcerizzazione,

con 16 istituti che ospitano circa 400 detenuti minori. L'autrice, Marina Lomunno, ha raccontato come è nato il libro, a partire dal massacro di Novi Ligure che l'ha portata a intervistare il cappellano del Ferrante Aporti, istituto dove si trovavano Erika e Omar, con il fine di capire i motivi che hanno spinto due ragazzi apparentemente «normali» a compiere un delitto simile. Di qui, in occasione del Bicentenario della nascita di don Bosco, l'idea di raccogliere l'esperienza del cappellano del Ferrante, il carcere dove a metà Ottocento il santo dei giovani «inventò» il sistema preventivo e gli oratori. Don Domenico Ricca, infine, ha raccontato la sua lunga esperienza di cappellano ma anche di educatore sintetizzando gli insegnamenti che ha appreso dal carcere: «In carcere bisogna decidere da che parte si sta - ha detto il salesiano -

da quella dei poveri, degli oppressi, di chi ha avuto meno opportunità. Occorre poi lavorare in rete, non si può agire da soli» con la convinzione che è importante favorire a tutti i costi le misure alternative per superare la detenzione. E poi come diceva don Bosco avvicinarsi ai ragazzi sapendo che in ognuno di loro «C'è un punto su cui fare leva». Durante la presentazione è stato allestito, a cura dell'associazione di volontariato «Aporti Aperte», che opera nel carcere minorile torinese un banchetto con i manufatti realizzati dai ragazzi detenuti al Ferrante: idee regalo solidali per Natale come il libro intervista a don Ricca i cui diritti d'autore verranno devoluti interamente per borse di studio e lavoro per i ragazzi detenuti al Ferrante. Per informazioni: www.elledici.org - www.aportiaperte.it.

Paola ISAIA



Nati e morti

Nella settimana che va dal 23 al 28 novembre l'Anagrafe di Torino ha registrato 102 nuovi nati e 154 morti. Saldo negativo: 52 torinesi in meno.

Aria

Dal 23 al 29 novembre la centralina di rilevazione dell'inquinamento di Torino (Rebaudengo) ha segnalato valori medi di particelle Pm10 nell'aria tra 27 e gli 88 microgrammi per metro cubo. Sono stati registrati 6 sforamenti del limite massimo ritenuto accettabile dai parametri italiani.

Bilancio

Dall'assestamento del bilancio 2015 il Comune ha ricavato risorse finanziarie per 7 milioni e 700 mila euro. Nello specifico, 2 milioni e 100mila euro sono utilizzati per interventi finalizzati alla manutenzione e alla sicurezza del sistema viario cittadino, 1 milione e mezzo serve ad aumentare le risorse per le misure a sostegno della locazione e per l'assistenza economica a disabili e famiglie senza o a basso reddito, un altro milione e mezzo di euro va ai servizi educativi e alla ristorazione scolastica, 300mila euro per manutenzione di scuole, aree verdi ed edifici municipali e 190mila euro sono stanziati per gli arredi del progetto di riqualificazione di via Roma.

Scuola

Dall'indagine condotta dall'Osservatorio eGovernment del Politecnico di Milano, in collaborazione con il settore Sistemi informativi della Regione Piemonte e l'Osservatorio Ict del Piemonte su 181 scuole superiori statali risulta che la quasi totalità degli istituti ha un'infrastruttura di rete (il 64,5% usa la linea dsl, il 13% il wireless, il 12% la fibra ottica), il 59% utilizza un protocollo digitale e provvede alla conservazione sostitutiva dei documenti nativi digitali, il 98% utilizza la firma digitale, tutti hanno un sito web proprio. a cura di **Andrea CIATTAGLIA** **Sara VECCHIONI**



I PRELIEVI DI SANGUE SI EFFETTUANO:

- **UNITÀ RACCOLTA - Via Piacenza, 7:**
Tel. 011.613341 - Giorni feriali e festivi dalle 8.00 alle 11.45
- **UNITÀ RACCOLTA PIANEZZA - Via Torino, 19:**
Tel. 011.9661668 - Giorni feriali e festivi dalle 8.00 alle 11.45
- **PIAZZA CARLO FELICE - Porta Nuova:**
Automoteca "Stratorino"
Solo il venerdì dalle 7.30 alle 11.45
- **PIAZZA DEL DONATORE DI SANGUE:**
Ospedale Giovanni Bosco
Dal lunedì al sabato dalle 7.45 alle 11.45
- **PIAZZA XVIII DICEMBRE (Porta Susa):**
Dal lunedì al sabato 7.45-11.45
- **OSPEDALE MARIA VITTORIA:**
Centro trasfusionale - Via Cibrario, 72
Dal lunedì al venerdì 8.00-11.00;

• **LE DONAZIONI DI PLASMA (Plasmaferesi)**
si possono fare su appuntamento - tel. 011.613341 - 011.9661668

DOMENICA 6 DICEMBRE 2015 ore 8.30-12
CHIESE: N.S. Signora Sacro Cuore - via Val Lagarina, 25
SS. Nome di Maria - via G. Reni 96/140